

Libia, atto d'accusa delle Ong Civili in fuga da Sabratha

di Nello Scavo

in "Avvenire" del 23 settembre 2017

Si muore in mare e si muore sulla terraferma. Due effetti del dissesto libico, dove le milizia combattono una guerra per il controllo del territorio e l'accaparramento dei fondi esteri a colpi di mortaio e di barconi messi in mare per fare pressione su Bruxelles e a Roma. Domenica si è avuta conferma di un naufragio con almeno 100 morti. E nelle ultime ore a Sabratha si sono intensificati gli scontri, con un missile che ha colpito l'ospedale della città, recentemente beneficiato da aiuti italiani per circa 5 milioni di euro.

La responsabilità è di Italia ed Europa, dicono gli operatori umanitari specie dopo avere appreso dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che il barcone era rimasto «almeno una settimana a largo senza ricevere aiuto». Perciò la portavoce dell'Acnur, Carlotta Sami, parla di «orrore devastante».

«La notizia di questi 100 migranti morti dovrebbe provocare indignazione e sgomento – sottolinea padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli –. Le politiche europee di chiusura mostrano ancora una volta la loro inadeguatezza nel gestire un fenomeno complesso come quello delle migrazioni». Il centro Astalli ribadisce che nei centri di detenzione i migranti, «esposti a violenze e abusi, rischiano la vita – si legge in una nota –. Il tentativo di attraversare il mare per molti migranti è dunque l'unica possibilità di salvezza. Purtroppo come era prevedibile le trattative con la Libia e con i Paesi di transito anche se han- no ridotto rapidamente il numero degli arrivi non hanno cambiato nella sostanza fenomeni troppo complessi da essere risolti nell'immediato ».

Altrettanto netta la posizione di Asgi, l'associazione studi giuridici sull'immigrazione, che parla di «naufragi che potevano essere evitati» e di cui «l'Unione Europea e l'Italia in particolare ne portano la tremenda responsabilità morale. L'area nella quale i tragici fatti si sono svolti infatti è un'area nella quale fino a poche settimane fa operavano le attività di ricerca e soccorso realizzate dalle organizzazioni umanitarie e dalle unità navali italiane». Da quando le ong sono state di fatto allontanate, «l'area di cosiddetta competenza libica è divenuta di fatto una sorta di 'area di nessuno', nella quale le attività di soccorso non vengono affatto garantite».

Intanto nella capitale degli scafisti si combatte. Da adesso a Sabratha «ci sono anche le armi pesanti», ha affermato all'Aki-Adn Kronos Ahmad Dabbashi, capo della brigata che porta il nome del suo clan, che invita gli abitanti a «lasciare le case perché l'area è zona di guerra e gli scontri si intensificheranno». Parole che contrastano con una sua precedente dichiarazione, quando affermava che la sua milizia controlla oramai il 90% della città». Un missile ha colpito l'ospedale, causando diverse vittime, tra cui un bambino. Un crimine commesso forse non casualmente: il nosocomio aveva infatti beneficiato di una prima tranche di aiuti dall'Italia per un valore di circa 5 milioni di euro. Beni e fondi che le bande si contendono. Sul campo si stanno sfidando le forze dei paramilitari della 'Operation room' (autoproclamatisi combattenti anti Daesh) e le milizie del boss Anas Al Dabbashi che si disputano, come ha riportato anche l'agenzia Reuters con una nuova ionchiesta, proprio gli importanti vantaggi economici derivati dall'accordo con il governo italiano. La delegazione Onu in Libia ha espresso «la profonda preoccupazione per gli scontri e invita tutte le parti a porre fine immediatamente alle ostilità e garantire la protezione di civili, come previsto dal diritto umanitario internazionale». Appello necessario, ma che in un paese nel quale non è stata sottoscritta alcuna convenzione internazionale sui diritti umani, rischia di cadere nel vuoto.

Tra una tregua e l'altra il numero dei morti è salito a sette e quello dei feriti sfiora la cinquantina. Gli sfollati sono migliaia, si stima che il 70% abbia lasciato il centro città.

A Bengasi, nella Cirenaica del generale Haftar (atteso in Italia fra tre giorni), le forze speciali hanno scoperto una fossa comune dove erano state seppellite ottanta persone, uccise durante la guerra tra l'esercito governativo e i gruppi estremisti.